

LA QUESTIONE SIRIANA

ROMOLO TRITONJ

OGNI giorno più il problema siriano risveglia l'attenzione generale sicchè è utile prospettarlo all'opinione pubblica in una veduta d'insieme: eviteremo di trattarlo da un aspetto polemico, attenendoci invece ad una indagine obiettiva. La particolare struttura geografica della Siria, le ha creato un destino *sui generis*, ossia quello di corridoio necessario alle relazioni dei paesi che la circondano. Infatti la storia la individua quale un crocicchio obbligato di transito tra il Mediterraneo, il Golfo Persico e l'India; e parimenti tra l'Anatolia, l'Egitto e l'Arabia. Ci si rivela un legame tra l'Occidente e l'Asia da un lato e l'Africa dall'altro. Questo ufficio di convogliare e di trasmettere conferì alla Siria una peculiare omogeneità, nel senso che ogni dominatore venne indotto a soggiogarla nella sua interezza, con lo scopo di padroneggiare per intero siffatto nodo, al quale finì con l'essere riservato quasi il monopolio dello scambio di merci tra l'Oriente e l'Occidente. Se si esamini il succedersi delle fasi della storia siriana risulterà appunto confermata questa funzione omogenea, in quanto tutte le parti di quella regione cooperarono a facilitare l'incrocio suddetto. Inoltre la Siria presenta una grande varietà di nuclei religiosi i quali si sono conservati ed ingranditi, serbando delineata la cerchia dei loro proseliti sicchè, durante secoli, la religione di ognuno si è alimentata in caratteri di netta separazione confessionale, pur tuttavia, a malgrado di siffatte divisioni, si mantennero vivi tra quegli abitanti, caratteri e vincoli comuni, cioè a dire un'unità di lingua, un prevalente tipo etnico, una cultura la quale, specialmente in tempi recenti, si è delineata in un atteggiamento da potersi denominare « siriano », sicchè all'omogeneità geografica di sopra accennata, vennero a fare riscontro questi altri elementi unitari. Molte furono le dominazioni susseguitesi in Siria ma, per riferirsi all'epoca moderna, ricorderemo soltanto il lungo dominio ottomano, duratovi quattro secoli (1517-1918), sotto il quale venne governata come una provincia dell'Impero, costituente un tutto a sè. Anzi quale espressione di questo concetto separatista sta l'apparire, sul principio del sec. XVII, del primo campione dell'indipendenza siriana, Fakr al-Din (1583-1635) emiro druso, musulmano, il quale si atteggiò ad assertore di una resistenza siriana contro i Turchi; si ribellò loro, fondò un proprio dominio invocando il sostegno dell'Occidente cristiano e fu alla fine sconfitto dalle truppe ottomane e

fu giustiziato in Costantinopoli. L'assetto amministrativo che la Sublime Porta venne dando alla Siria, in tempi più vicini a noi, ne delineò meglio l'unità, quale regione con un'amministrazione a sè, distinta dalle altre. Quando poi nel 1839 il sultano riformatore Mahmud iniziò una politica di accentramento di tutto l'impero ottomano, egli trasferì appunto a Beirut il nucleo direttivo della Siria. Egli, scardinando quasi il diritto islamico col proclamare l'eguaglianza tra i sudditi musulmani e quelli cristiani, determinò nei suoi domini un'effervescenza generale che si ripercosse in Siria tra due gruppi che colà erano di già venuti in dissidio, ossia tra i Maroniti, montanari cristiani del Libano, e i Drusi, islamiti. Questa contesa si riaccese appunto dopo le riforme del 1839 ed il governo turco ne trasse profitto per estendere il proprio dominio sui montanari cattolici del Libano, cosa che determinò nel 1860 una serie di torbidi sanguinosi anticristiani, specialmente in Damasco, sicchè ne derivò la nota spedizione militare francese e l'intervento delle Potenze europee. A conclusione di questo il Libano ottenne nel 1861 un governo autonomo sotto un governatore cristiano, suddito ottomano, scelto per un periodo fisso con l'approvazione delle Potenze stesse ed assistito da un consiglio amministrativo. Quando sopravvenne, nel 1908, la rivoluzione dei Turchi unionisti, si cercò invano da costoro d'indurre i Libanesi a chiedere un incorporamento nell'impero ottomano. È da ricordare che il governo turco aveva ostacolato sempre in Siria ogni insegnamento di letteratura e cultura araba, avendo piuttosto mirato alla « turchizzazione » intellettuale di quella regione, ma non vi era riuscito. Invece la cultura araba si era venuta in Siria sviluppando sempre meglio, mantenendo il suo centro in Beirut, dove era stata agevolata dal contatto e dalla diffusione della cultura occidentale, ivi alimentata efficacemente, sia dall'università di San Giuseppe, colà istituita dai Gesuiti sin dal 1875, sia dalle scuole elementari e secondarie ivi stabilite dall'Italia e dalla Francia, sia dal « Syrian Protestant College » fondatovi da Americani del nord sin dal 1867. Così si vennero propagando in Siria, insieme con la cultura dell'Occidente, anche i suoi concetti politici, le nozioni sulla dignità e rispetto dovuti al cittadino, sui doveri civici, le idee moderne di libertà politica, quelle sulla cura dovuta alla cosa pubblica ecc., elementi tutti che l'istruzione coranica poco o punto curava. In tale guisa si agevolò la formazione di un ceto medio siriano, istruito, di professionisti, d'insegnanti, di pubblicisti, di commercianti, ecc. il quale influi sull'opinione pubblica e ne divenne la guida. Si ebbe una rinascita letteraria che potrebbe denominarsi più siriana che araba, la quale andò consolidando l'idea della patria siriana. Due nuclei di espatriati siriani, formatisi numerosi e ricchi all'estero, ossia in Egitto e negli Stati Uniti, affermarono, in giornali di lingua araba, sia in patria che nel loro paese di elezione dove era possibile discutere liberamente dei problemi della loro patria, i diritti e le libertà da reclamarsi contro il dominio ottomano. Questi periodici contribuirono efficacemente a suscitare nei Siriani una coscienza della loro unità ed influirono sul formarsi di un loro nazionalismo. Così si venne rinvigorando il concetto di costituire un'unità a sè e si venne formando quella che potrebbe definirsi la « Siria contemporanea »

la quale, quando nell'aprile 1908 scoppiò la rivoluzione degli unionisti turchi, denominati i Giovani Turchi, aveva concepito le più vive speranze di uno sviluppo autonomo. Costoro tuttavia ripresero ben presto i metodi di « turchizzazione » seguiti dal sultano spodestato ed impresero ad osteggiare tutto ciò che fosse arabo, anche la lingua e la cultura araba, sicchè si determinò allora nei Siriani il desiderio di accostarsi ed intendersi tra loro, su un programma di azione collettiva, indipendentemente da ogni cooperazione turca. Trattavasi di affratellarsi, di porre da parte le divisioni confessionali e trovare un nesso nuovo, una solidarietà patriottica e politica insieme. Quindi sempre più insistenti si fecero le aspirazioni di autonomia e decentramento; si insistè perchè si affidassero, in Siria, gl'impieghi pubblici ai Siriani e non si ometteva di porre in rilievo come essa costituisse la provincia più civilizzata dell'Impero ottomano e che quindi le spettasse ormai di diritto un ordinamento liberale-democratico.

Tale dunque era uno degli aspetti salienti presentato dalla Siria quando scoppiò la grande guerra del 1914. È nota l'insurrezione araba che ne seguì contro i Turchi; come alla testa di essa si ponesse il Principe hascemita Faisal e come questi venisse, il 7 marzo 1920, proclamato il primo re della Siria. È nota anche l'ostilità della Francia contro Faisal e come le truppe francesi, sotto il comando del generale Gouraud, sconfiggesse quel re che dovette abbandonare la Siria. Di questa e del Libano la Francia si fece assegnare il « mandato » mediante la deliberazione del Consiglio supremo degli alleati in San Remo il 25 aprile 1920, confermata dal trattato di Sèvres del 10 agosto successivo.

Stabilitasi la tutela francese sulla Siria e Libano sembrò che la politica del governo di quella Repubblica s'imperniasse sul postulato del « divide et impera ». Essa, non curante che si trattasse di regioni le quali, nell'ex Impero ottomano, formavano un tutto unico e che le venivano affidate congiuntamente, iniziò una politica di cambiamenti frequenti nell'ordinamento costituzionale ed amministrativo di quelle regioni, di non necessari sezionamenti, di divisioni e suddivisioni, lasciando quasi supporre che tendesse ad evitare lo sviluppo di una solidarietà tra le singole regioni e l'insieme nazionale. Si cominciò, ad esempio, col creare nel 1920 quattro stati autonomi e, tra di essi, quello del Libano venne ben presto, senza necessità, ingrandito con l'aggregarvi zone popolate da musulmani, le quali avevano sino allora fatto parte della Siria propriamente detta e con l'assegnargli i due porti principali di tutta la costa, ossia quelli di Beirut e Tripoli. Poscia, nel 1921, alle quattro entità statali se ne aggiunse una quinta, il Gebel Druso; poi, nel 1922, si modificò tutto ciò istituendosi una federazione siriana; quindi, nel 1924, si sopprime la federazione e si conglobarono gli stati di Aleppo e di Damasco in uno stato unico, quello di Siria, e si istituì il Sangiacato autonomo di Alessandretta, dove il 40 % circa della popolazione parlava turco.

Nel 1925 si verificò la sanguinosa rivolta del Gebel Druso, la quale si estese poscia, con carattere nazionalista, a quasi tutta la Siria e si ebbero molte vittime, tanto tra la popolazione indigena che tra le truppe francesi. Qualche tempo dopo venne convocata un'assemblea costituente siriana

che formulò una costituzione, nella quale non si teneva il debito conto degli obblighi assunti col mandato dalla Potenza mandataria, cosicchè questa aggiornò *sine die* quell'assemblea. Nel 1930 furono proclamate, per le cinque regioni siriane, cinque costituzioni diverse e venne formato anche un organo amministrativo circa la gestione degli interessi finanziari comuni. A questi provvedimenti seguì un nuovo periodo di altre direttive oscillanti di governo sinchè, il 9 settembre 1936, la Francia stipulò con la Siria un trattato di amicizia e di alleanza, il quale avrebbe dovuto porre fine al mandato. Circa questo accordo non fu presentato il parere della Società delle Nazioni e neanche, cosa più importante, quello delle Potenze alleate ed associate le quali avevano conferito il mandato stesso alla Francia. Un altro analogo trattato venne il 13 novembre 1936 stipulato tra la Repubblica francese ed il Libano.

Lo scopo che la Francia si prefiggeva con siffatti accordi era quello di far nominalmente terminare il mandato sulla Siria e sul Libano, a similitudine del trattato stretto anni fa, dalla Gran Bretagna con l'Iraq; ma in realtà il Governo francese, sotto il velame di una concessione di indipendenza, mirava all'istituzione di una specie di protettorato su quei due paesi, in guisa che non soltanto vi divenisse preponderante la propria ingerenza, ma che la sua azione non vi fosse più controllata da alcuno. Siffatto sistema di permanente subordinazione di entrambe quelle regioni alla Francia, avrebbe certamente turbato ed ostacolato quel movimento fatale che tende invece ad unirle a cagione della loro omogeneità geografica, della comunanza di lingua e di cultura, di tante tradizioni comuni, del loro nesso economico ed infine delle loro sempre più solidali aspirazioni d'indipendenza. Un'altra considerazione conviene aggiungere e cioè che la Francia, nonostante l'«*égalité économique*» garantita dal Patto della Società delle Nazioni a tutti gli Stati, membri della società stessa, si è accaparrata ormai l'esecuzione di tutti i più importanti lavori pubblici e forniture, evitando le debite aste internazionali ed ha, a proprio vantaggio e profitto, compromessa, da un aspetto politico, la parità garantita egualmente a tutti i suddetti stati, giacchè essa si è, da sè medesima, assegnati in questo campo, importanti privilegi senza termine definito. Essi consistono: nella concessione di zone a disposizione della Francia per istituirci basi militari, navali, aeree; nella permanenza in quei paesi di truppe francesi e di esperti francesi con privilegi che ai sudditi delle potenze europee sono stati invece tolti mediante l'abolizione delle capitolazioni; nell'uso delle ferrovie ed aerodromi per scopi militari francesi; nell'istituzione colà di una missione militare francese; nel riservare ad ufficiali francesi l'istruzione delle truppe indigene; nel monopolio francese delle forniture belliche alla Siria ed al Libano; infine nell'invio di aspiranti ufficiali indigeni alle scuole militari della Francia.

Così è che, nel caso di una guerra della Francia, la Siria ed il Libano verranno forzati ad essere a fianco di essa e saranno trascinati nel conflitto anche se non vi abbiano interesse: la Francia potrà profittare di quei territori per il proprio vantaggio bellico, cosa che è in una stridente antitesi con la giustificazione fondamentale del mandato, che, com'è

noto, fu istituito e le fu affidato appunto quale una disinteressata e « sacra missione di civiltà » come letteralmente dice il Patto della Società delle Nazioni. Si sospetterebbe che cotesta forma di porre fine al mandato rappresenti un espediente per eludere i fini del mandato stesso. Ma all'indomani dell'anzidetto trattato del 1936, la Repubblica francese non tardò ad accorgersi che le sue celate intenzioni correvano il rischio di non trovare attuazione ; infatti i Siriani si affrettarono a farle comprendere, in molteplici guise e specialmente mediante la mozione 31 dicembre 1938 della Camera siriana, che essi intendevano fare un uso pieno della loro indipendenza. Per questo motivo la Francia non ratificò mai il trattato del 1936. Essa frattanto si dimostrò sempre più intenta a consolidare la presa sulla Siria in rapporto alla propria difesa nel Mediterraneo e questo altro suo proposito non poteva certo farle favorire sinceramente il nazionalismo siriano. L'Alto Commissario francese in Siria, mediante un proclama del 14 aprile 1939, disconobbe senz'altro gli accordi del trattato 1936, cosa che determinò le dimissioni del gabinetto siriano e l'impossibilità di sostituirlo. Allora, in virtù di decreti del 2 luglio 1939, il detto Alto Commissario istituì un nuovo regime nelle tre prefetture di el-Ladhiqiyyah, di el-Gezirah e del Gebel Druso, rendendole più autonome e distaccate dal Governo siriano. Ed il 9 luglio 1939 egli giunse sino a sospendere la costituzione siriana, assumendo il governo diretto del paese ed istituendo un Consiglio di direttori, da lui nominati, che sotto la sua direzione governerà la Siria. Inoltre la Francia, per motivi della propria particolare politica mediterranea, ha ceduto (Accordo di Ankara del 28 giugno 1939) il sangiacato di Alessandretta (il Hatai) alla Turchia ed ha cercato di giustificare questa arbitraria stipulazione con lo specioso motivo che già, sin dal precedente accordo franco-turco del 20 ottobre 1921, una forma di autonomia amministrativa (di estensione tuttavia limitata) erasi concessa alla minoranza turca in quel paese. La suddetta cessione la Francia ha compiuto nonostante che la maggioranza degli abitanti del sangiacato sia araba, ossia il 60 % ; nonostante che in base all'art. 4 del mandato essa si fosse solennemente impegnata a garantire l'integrità territoriale della Siria contro ogni perdita o cessione ; nonostante che le frontiere turco-siriane fossero state, il 3 maggio 1937, proclamate dalla Francia stessa definitivamente fissate e che si fosse stabilita definitivamente sul sangiacato la sovranità siriana ; nonostante infine che non si sia domandato l'indispensabile consenso delle principali Potenze alleate.

Comunque sia, vi è una circostanza da non dimenticare, ossia che sono in sviluppo, tanto nella Siria che nel Libano, varie tendenze di cui conviene tenere il debito conto nel valutare la situazione attuale, perchè, specialmente alcune di esse, ostacolano ed ostacoleranno sempre di più il giuoco politico francese. Queste tendenze possono riassumersi nei seguenti fatti : anzitutto la rinascita araba, la quale si va facendo sempre più sensibile ad una solidarietà panarabica, che, per mantenersi meglio operante, si giova della fratellanza coranica ed assume un atteggiamento antieuropeo sicchè diffonde tra gl'indigeni una comune diffidenza crescente contro l'ingerenza dei Francesi ; in secondo luogo, il sentimento

nazionale siriano ed il movimento integrativo della Siria col Libano, regioni che profittano entrambe dell'anzidetta rinascita; il formarsi, in terzo luogo, di una gioventù siriana nazionalista, animata da spirito combattivo, da sentimenti di disciplina, a tinta antistraniera; in quarto luogo l'attenuarsi graduale delle antitesi religiose confessionali in quanto il sentimento nazionale accenna già a prendere un posto avanti al confessionnalismo (ed una riprova di ciò si riscontra nell'offuscarsi dell'influsso politico del patriarca maronita di fronte alle aspirazioni nazionali); in quinto luogo la lenta trasformazione del beduinismo nel senso che questo elemento, refrattario all'assimilazione ed al nazionalismo, si va lentamente trasformando ed indirizzando, in alcune regioni, verso la sedentarietà, cosa che va attribuita alla circostanza che la tecnica moderna delle comunicazioni tarpa già e tarperà sempre più la loro indipendenza, lasciandoli indisturbati soltanto in quelle regioni eccentriche che siano così povere di pascolo da richiedere il nomadismo; in sesto luogo l'anti-turchismo come reazione all'occupazione turca del sangiaccato di Alessandretta, il che varrà a rinvigorire sempre più il sentimento di solidarietà nazionale dei Siriani. Questi elementi aiuteranno a realizzare l'unione.

La suddetta trasformazione irregolare del mandato costituisce inoltre una turbativa dello *statu quo* nel bacino orientale del Mediterraneo e si ritorce appunto in svantaggio di quelle Potenze stesse che avevano confidato quel mandato alla Francia. Di più, è da aspettarsi un'altra ripercussione non trascurabile dal suddetto baratto del sangiaccato, compiuto a spese della Siria, tra la Francia e la Turchia. Ne conseguirà cioè un nuovo impulso a quell'avvicinamento dei paesi arabi che ha già rinvenuto una vigorosa spinta nei patimenti tragici che la maggioranza araba della Palestina si è vista infliggere dal Governo britannico, durante una lunga serie di anni, a cagione dell'attaccamento da essa dimostrato al diritto naturale di non lasciarsi opprimere, in casa propria, dagli Ebrei.

Definire nei suoi elementi precisi in quali effetti politici avrà a manifestarsi siffatto avvicinamento, specialmente tra i seguenti paesi: Siria, Palestina, Trangiordania, Iraq, Arabia saudita e Yemen non è agevole. Esiste tra loro un'unità di lingua, di religione, di tradizioni coraniche giuridiche e sociali, di cultura ecc., ma esistono altresì elementi di separazione, tra i quali non è da dimenticare il destarsi di proprie tendenze nazionaliste, più o meno latenti, in ciascuno di essi. Nondimeno esiste un affrattellamento che si rinvigorisce ed ha repercussioni politiche, e può averne anche delle maggiori man mano che momenti di crisi ammaestreranno gli Arabi nella virtù dell'organizzazione, in cui essi finora non si sono dimostrati molto esperti. Francia e Gran Bretagna si affannano a lusingarli, affermandosi amiche del mondo arabo, ma la maniera spregiudicata con la quale hanno assolto il mandato in Siria e Palestina, oppone loro una smentita non facilmente dimenticabile.

Possiamo concludere che la fase politica che la Siria ed il Libano stanno attraversando sia transitoria, non essendo ancora essa pervenuta a caratteri definitivi. L'unificazione loro potrà essere lenta ed inceppata, ma costituisce ormai un movimento che non si soffocherà facilmente.